

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON ED IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

10^a SEDUTA

MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1972

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 335, 338, 342 e <i>passim</i>	CENTOFANTI	Pag. 341, 342, 343 e <i>passim</i>
ALESSANDRINI 339, 340, 341 e <i>passim</i>	MAGLIARO 335, 338, 339 e <i>passim</i>
AZIMONTI 343, 344	MARI 340, 341, 342 e <i>passim</i>
BIAGGI 338		
CALVI 341, 343, 344 e <i>passim</i>		
LA RUSSA 343, 344		
NENCIONI 338		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Giovanni Magliaro, capo del servizio studi della CISNAL, Umberto Centofanti, segretario della Federazione nazionale lavoratori chimici e Gino Mari, segretario del sindacato nazionale lavoratori fibre tessili.

La seduta ha inizio alle ore 17,40.

LEGGIERI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione della Montedison e i piani di sviluppo dell'industria chimica.

Sono oggi nostri ospiti i rappresentanti della CISNAL, ai quali porgo il ringraziamento della Commissione per essere intervenuti.

MAGLIARO. Ringrazio, anche a nome del Segretario generale della Confederazione, il signor Presidente e la Commissione tutta per l'invito che ci è stato rivolto e do lettura della relazione che è stata predisposta con la collaborazione delle organizzazioni sindacali del settore (federazione dei chimici e delle fibre tessili).

1. Premessa.

In adesione al cortese invito rivolto da codesta Commissione è stata predisposta la presente relazione che riassume sinteticamente il punto di vista sia della Confederazione sia delle Federazioni dei sindacati del settore in merito alla situazione della Montedison ed al piano di sviluppo dell'industria chimica.

Prima peraltro di entrare nel merito di tali rilevanti e complessi problemi, si ritiene opportuno sottoporre all'attenzione della Commissione la necessità che le Confederazioni sindacali siano consultate, in via istituzionale, in sede di elaborazione sia della programmazione generale, sia della programmazione relativa a singoli settori dell'economia nazionale.

Tale esigenza di partecipazione diretta della componente lavoro alle scelte che inte-

ressano in misura decisiva l'intero contesto economico deriva da evidenti motivi sociali che la stessa Costituzione pone a base dell'ordinamento dello Stato.

È altresì doveroso premettere che qualsiasi soluzione dei problemi in esame non potrà essere adottata in ossequio a criteri strettamente economici che prescindano dalla fondamentale istanza di salvaguardare il livello dell'occupazione e di conservare il rilevante e qualificato patrimonio umano e sociale dei lavoratori che operano nel settore.

2. Situazione dell'industria chimica.

L'attuale situazione dell'industria chimica in Italia, che può ormai senz'altro definirsi di crisi, è da tempo all'esame delle autorità di Governo, degli operatori economici nonchè delle organizzazioni sindacali.

Sulle cause remote ed immediate che la hanno determinata vi è una pressochè concorde valutazione.

Senza entrare dettagliatamente, in questa sede, nel merito di tutti gli aspetti del complesso problema, si ritiene opportuno soffermare l'indagine su taluni punti di maggiore rilievo.

Il settore chimico attraversa una difficile fase congiunturale a livello internazionale, caratterizzata dal declino dei profitti e dalla concomitante eccedenza di capacità produttiva.

Per quanto riguarda l'Italia, lo sviluppo della industria chimica è stato caratterizzato da una dannosa concorrenza oligopolistica, con sprechi di investimenti nella raffinazione e nella distribuzione, con la inutile duplicazione di grossi impianti per la chimica di base, con una eccessiva tendenza alla autosufficienza dei centri produttivi con conseguente verticalizzazione, dispersione geografica e sottodimensionamento della capacità produttiva degli impianti.

Inoltre, lo sviluppo dei gruppi italiani ha riguardato prevalentemente la grande chimica di base che, come è noto, presuppone impianti ad elevata intensità di capitale, che da un lato richiedono ingenti investimenti e dall'altro offrono una limitata capacità di occupazione.

10ª COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

Da parte imprenditoriale, si è infine seguita sovente una politica economica di profitto immediato, senza una previdente strategia, con la conseguenza di un mancato rinnovamento tecnologico degli impianti in tempo utile e di una doverosa politica di ammortamenti; deficienze, queste, il cui peso è stato spesso sostenuto dai lavoratori in termini di igiene del lavoro e di prevenzione infortuni.

3. Crisi della Montedison.

Nella sfavorevole fase congiunturale generale, si inserisce la crisi particolare della Montedison la quale si fa risalire, oltre che ai fattori indicati al punto precedente, ad un complesso di cause specifiche proprie dell'azienda.

Tra di esse meritano particolare rilievo:

a) le difficoltà organizzative — ben note — a livello di vertice, conseguenti alla fusione della Montecatini, società propriamente chimica, con la Sade e la Edison, società elettriche (fusione avvenuta in conseguenza della errata decisione di nazionalizzare l'energia elettrica la quale comportò, tra l'altro, il distoglimento delle imprese elettriche dalla loro tradizionale e consolidata attività ed il riversamento improvviso e non programmato di cospicui capitali ottenuti per indennizzo dallo Stato in altri settori dell'economia nazionale, con evidenti squilibri);

b) la crisi finanziaria della Società, imputabile, tra l'altro, ad una errata politica di investimenti, perseguita nel quadro di una strategia di espansione indiscriminata e non di sana redditività, con l'effetto della dispersione improduttiva di forze e della moltiplicazione degli obiettivi da raggiungere.

4. L'intervento dello Stato.

L'intervento dello Stato nel settore, anziché eliminare o quantomeno ridurre gli squilibri lamentati, attraverso una necessaria politica di coordinamento in vista dell'interesse economico generale della Nazione, ha finito per assecondare, e spesso addirittura

aumentare, quegli sfasamenti che oggi vengono drammaticamente in evidenza a causa della inevitabile crisi.

In effetti, data la funzione traente della chimica nell'intero contesto economico e considerata la necessità per questa industria di ingenti fonti di finanziamento, lo Stato aveva sia il diritto-dovere di intervenire, sia i mezzi idonei a raggiungere eventuali obiettivi di interesse generale.

Ma la politica dei finanziamenti, attuata senza una logica globale e senza scelte precise, ha rivelato una grave mancanza di strategia generale che fa riscontro alla mancanza di strategia delle singole aziende.

Attraverso i ben noti « pareri di conformità » emessi dal CIPE sulla base di criteri opinabili si è creata una vera e propria corsa al finanziamento allo scopo di perseguire, da parte delle aziende, obiettivi di immediata espansione e di potere economico.

Sulla entità dei finanziamenti concessi dal CIPE — che, è bene ricordarlo, in mancanza di una legge sulla programmazione economica opera al fuori di ogni controllo del Parlamento e senza neppure consultare i rappresentanti sindacali dei lavoratori, i quali pure subiscono riflessi immediati della sua azione — sono da farsi numerosi rilievi, primo dei quali la mancanza di un qualsiasi rapporto tra gli investimenti approvati dai « pareri di conformità » e la entità degli immobilizzi tecnici delle imprese richiedenti.

Lo stesso meccanismo di finanziamento è quanto mai censurabile, dal momento che gli oneri finanziari a carico della collettività superano addirittura l'entità degli investimenti fissi.

5. Il piano di sviluppo dell'industria chimica.

Il piano di sviluppo dell'industria chimica — per la cui elaborazione e definizione sono occorsi tre anni di tempo, con una relativa stasi nelle decisioni imprenditoriali in attesa delle determinazioni governative — riguarda soltanto la chimica di base e non pure i settori della chimica fine e parachimica, delle fibre chimiche e delle produzioni di chimica organica.

Tale soluzione parziale compromette la stessa efficacia del piano, date le difficoltà delle imprese ad avviare i programmi di investimento nella chimica dell'etilene senza avere nel contempo cognizione della programmazione sugli impianti a valle dell'etilene medesimo.

Inoltre il piano, su 7.000 miliardi di lire (in lire 1970) di investimenti negli anni settanta, ne destina solo 2.500 alla chimica fine e parachimica, che sono invece i settori nei quali vi è — rispetto alla chimica di base — un più elevato rapporto della capacità di assorbimento della mano d'opera in relazione agli immobilizzi degli impianti.

Non sembra pertanto che si sia tenuto nel debito conto la funzione sociale, specialmente ai fini della soluzione del problema del Mezzogiorno, dell'intervento finanziario dello Stato.

Il piano poi — che tra l'altro prescinde dal contesto non solo internazionale ma quantomeno europeo — presuppone un tasso di sviluppo di oltre il 10 per cento annuo che, considerando l'attuale congiuntura interna e mondiale, si dimostra poco realistico.

È infine da sottolineare che il piano suscita notevoli perplessità per i suoi grandiosi progetti di ulteriore sviluppo della chimica di base proprio quando si pongono addirittura dubbi, sia sul piano internazionale sia su quello interno, sulla redditività degli investimenti già effettuati nel settore.

6. *Proposte della Cisnal.*

Nell'intento di apportare il suo contributo all'approfondimento ed alla soluzione dei problemi in argomento la Cisnal propone:

a) che l'intervento dello Stato — reso indispensabile dalle dimensioni delle imprese che operano nel settore e dalla loro incidenza nell'economia nazionale con riflessi diretti sul livello occupazionale e sulle condizioni di vita di centinaia di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie — sia regolato mediante l'emanazione della legge che disciplini la programmazione economica;

b) che sia sviluppato l'istituto della programmazione contrattata, con la partecipazione istituzionalizzata di tutte le componenti interessate, fra cui quella del lavoro rappresentata dalle Confederazioni sindacali a carattere nazionale;

c) che — pur nel rispetto di un sano regime concorrenziale — siano definiti dallo Stato i ruoli dei grandi gruppi nella chimica primaria, in quella secondaria e nella parachimica, allo scopo di pervenire alla necessaria caratterizzazione che consenta di eliminare dannosi duplicati e di ridimensionare l'eccessiva verticalizzazione integrale delle aziende;

d) che sia salvaguardata l'occupazione mediante investimenti atti ad assorbire la disoccupazione che possa crearsi in seguito alla ristrutturazione degli impianti e mediante la individuazione di idonee attività sostitutive — nell'ambito della programmazione generale — qualora tale assorbimento non sia obiettivamente possibile nella sola industria chimica;

e) che i nuovi investimenti siano localizzati esclusivamente nel Mezzogiorno e siano finalizzati alla soluzione del grave problema sociale da esso rappresentato;

f) che sia contenuto il grandioso programma di incentivazione della chimica di base e sia per contro potenziato il programma di investimenti dei cicli a valle dell'etilene e della loro qualificazione, mediante finanziamento della ricerca in questi settori, che consentono un notevole assorbimento di mano d'opera e che sono attualmente caratterizzati dalla preponderante presenza di imprese estere, che controllano il mercato attraverso i loro brevetti;

g) che sia tenuto conto, nei finanziamenti, delle dimensioni dell'impresa e della garanzia del livello occupazionale, oltre che della produttività che consenta di sostenere la concorrenza internazionale.

Per quanto riguarda in particolare la situazione della Montedison, si ritiene che la stessa debba trovare la necessaria normalizzazione nel quadro delle proposte indicate nei punti che precedono.

Si ribadisce qui, comunque, l'esigenza che qualsiasi ristrutturazione del Gruppo non possa prescindere dalla assoluta salvaguardia dell'attuale livello occupazionale, esigenza finora non rispettata nei provvedimenti recentemente attuati dalla Società, sia nel settore delle fibre che in quello più particolarmente tessile, e per i quali questa Confederazione ha già svolto le opportune azioni di protesta in sede sindacale e in quella parlamentare.

Per quanto riguarda in particolare la Montedison, abbiamo qui i rappresentanti dei sindacati dei chimici e delle fibre chimiche che (essendo dipendenti di quella azienda) potranno rispondere ad ogni domanda di merito.

P R E S I D E N T E . Per prima cosa vorrei sapere se avete fatto un calcolo dell'onere globale che ricade sullo Stato (e sulle Regioni) a seguito dei contributi a fondo perduto e di quelli a tasso agevolato erogati alle aziende che intervengono nel Mezzogiorno.

N E N C I O N I . Quello sollevato dal Presidente è indubbiamente il punto focale di tutta la situazione dell'industria chimica italiana.

Nel corso di questa indagine conoscitiva abbiamo appreso che i finanziamenti concessi in totale alle varie aziende (sia da parte dello Stato che delle finanziarie regionali) si riflettono moltiplicati sulla finanza pubblica.

Abbiamo visto che sullo Stato normalmente ricade un onere dal 107 al 116 per cento su un 70 per cento di investimenti fissi. Questi investimenti tecnici fissi in atto, praticamente sono una piccola parte della valanga di investimenti di finanziamento, scaturiti attraverso i vari pareri di conformità, che sono stati dati senza una chiara visione programmatrice. Del resto la CISNAL insiste sul concetto della necessità di una programmazione riguardo ai pareri di conformità. Vi è stato insomma un babbo Natale che ha dato a destra e a sinistra senza criterio, senza una visione economicistica, senza una visione globale dell'apparato che si andava a creare. Singole aziende hanno

ottenuto finanziamenti per una aliquota che supera del 340 per cento gli impianti fissi originari.

Mi pare di aver capito che la CISNAL giudica questo fenomeno negativo sul piano generale; è come se uno comprasse il martello e poi pretendesse dallo Stato la costruzione di un'officina. Dal punto di vista economicistico è assolutamente negativo, in quanto bisogna dare finanziamenti alle aziende solo per una loro eventuale espansione.

P R E S I D E N T E . Vorrei sapere se questi calcoli sono rapportati al valore attuale della moneta, perchè, in rapporto alla politica degli incentivi da parte dello Stato, se per esempio consideriamo il 4 per cento sull'investimento all'anno concesso all'edilizia popolare in 35 anni risulta un contributo elevato, nella misura del 140 per cento. Invece l'onere in valore attuale è di gran lunga minore.

MAGLIARO. Possiamo sviluppare questo punto effettuando un calcolo più preciso. Il giudizio politico sul sistema tuttavia permane e noi sosteniamo che il settore debba essere regolato mediante una legge di programmazione. Del resto nella scorsa legislatura fu presentato un disegno di legge dall'allora ministro Pieraccini ispirato in tal senso.

Comunque, a prescindere da questa constatazione di carattere generale, possiamo procedere ad uno sviluppo di questa tesi con dei calcoli, che non è possibile fare in questa sede.

B I A G G I . Vorrei alcuni chiarimenti in relazione alle proposte presentate. Voi, più che in direzione di un'organizzazione verticale nel settore chimico, pensate di arrivare a fasce di competenza, in modo che vi sia una distribuzione di compiti. In questo caso, qual è la vostra visione per le iniziative da sviluppare nelle aziende a partecipazione statale?

Inoltre affermate che i nuovi investimenti dovrebbero essere localizzati nel Mezzogiorno e che tutta la ristrutturazione dovrebbe avvenire senza che diminuisca il livello at-

10^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

tuale della occupazione. Poichè l'attuale occupazione nella chimica non si ha solo nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord, dobbiamo considerare la vostra affermazione con elasticità. Non possiamo pensare infatti che si mantenga il volume di occupazione con spostamenti da zona a zona. Vorrei sapere se anche voi siete dell'idea per cui si possa arrivare a provvedimenti che tengano conto dello sviluppo del Mezzogiorno, non dimenticando tuttavia le situazioni di disagio esistenti in certe zone del Nord.

Vorrei avere una vostra panoramica su questo problema, per conoscere il vostro orientamento, anche perchè la dichiarazione del mantenimento del livello di occupazione totale nel campo chimico potrebbe lasciarci perplessi, tenuto conto che siamo in un campo in cui vi sono settori superati. Quando affermate che i finanziamenti devono essere messi in relazione alla produttività e all'occupazione, dimenticate il problema della concorrenza sul piano internazionale, a meno che non si discuta di grandi capitali, che permettono di tenere alta l'occupazione insieme con le esigenze di produttività delle aziende.

MAGLIARO. Mi sembra che sia concorde, da parte degli operatori economici, l'opinione che una delle cause della crisi nell'industria chimica sia da cercare nella mancanza di un coordinamento da parte dello Stato e nella non caratterizzazione dei ruoli che ogni gruppo deve avere in questo settore. La CISNAL intende appunto operare per una riduzione della verticalizzazione produttiva esistente nel settore. E lo Stato ha i mezzi per indirizzare, attraverso i finanziamenti, le aziende ad una precisa caratterizzazione. L'eccessiva verticalizzazione ha creato dei duplicati e ha determinato uno spreco di energie, con la creazione di situazioni che tuti gli operatori economici vogliono che siano eliminate.

Circa il problema degli investimenti esclusivamente nel Mezzogiorno, è chiaro che intendiamo riferirci a nuovi investimenti nel settore chimico per la creazione di nuovi impianti. Certamente concordiamo con la necessità di risolvere il problema degli

impianti del Centro-Nord, che sono obsoleti e che devono essere ristrutturati. Pensiamo che lo Stato, nell'ambito della programmazione generale, ove non fosse possibile trovare una soluzione nell'ambito dell'industria chimica, dovrebbe mirare, come primo obiettivo sociale, alla salvaguardia del livello di occupazione, individuando i nuovi investimenti produttivi, per occupare la manodopera che dovesse rimanere disoccupata a seguito della ristrutturazione di questi impianti.

ALESSANDRINI. Qual è il vostro atteggiamento di fronte all'iniziativa privata? Volete l'intervento privato? In caso affermativo, in quale ambito?

A proposito degli incentivi avete sostenuto che essi sono stati ripartiti in maniera irrazionale. Ma avete tenuto conto del fatto che incentivi all'industria chimica sono stati dati anche in altri paesi d'Europa? Come credete che una industria chimica italiana possa sorgere, possa vivere e consolidarsi se non commisuriamo l'entità degli incentivi ai livelli della concorrenza internazionale? Come potete concepire che un'azienda privata, com'è in parte la Montedison, possa nello stesso tempo ristrutturarsi e conservare l'attuale livello di occupazione? Non vi sembra che siano esigenze antitetiche? La ristrutturazione comporta necessariamente dei sacrifici, sia pure temporanei. Le aziende che non sono comprese fra quelle integralmente sovvenzionate dallo Stato — le quali ogni anno possono pareggiare le loro perdite sul bilancio dello Stato e per conseguenza a spese del Paese — hanno evidentemente un loro ritmo, direi fisiologico, di vita, per cui imporre loro delle spese non comprese in una impostazione economica significa votarle al fallimento.

Se la collettività impone ad una impresa come la Montedison di tenere a carico migliaia di dipendenti, come si può pretendere che tale impresa non fallisca, come si può negarle un aiuto quando presenta ad un certo momento dei bilanci disastrosi? Il rappresentante della CISNAL potrà rispondermi che si sono fatti troppi errori a monte, ma attualmente la realtà è quella che cono-

10ª COMMISSIONE

10º RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

sciamo. Dietro ai dipendenti della Montedison vi sono migliaia di risparmiatori, che hanno acquistato a 1.500 lire azioni il cui valore oggi è sceso a 420 lire.

Non voglio dire una parola pesante, ma sono stati defraudati, da una cattiva amministrazione e da oneri che sono stati imposti successivamente alla cattiva amministrazione, del 75 per cento dei loro risparmi.

MAGLIARO. Per quanto riguarda l'atteggiamento della CISNAL nei confronti dell'iniziativa privata, noi abbiamo sempre sostenuto la necessità della concorrenza del mercato, una sana concorrenza; naturalmente ci deve essere un pluralismo di organismi economici, nel senso che, trattandosi di imprese importanti che incidono direttamente sull'economia nazionale, lo Stato non può restare alla finestra, ma deve intervenire. Quindi da parte nostra torniamo a ripetere la necessità della sussistenza dell'iniziativa privata in questo settore: noi non vogliamo nazionalizzare niente!

Per quanto riguarda gli incentivi siamo d'accordo: noi non diciamo che lo Stato non deve dare incentivi, ma criticiamo il modo con il quale certi incentivi vengono concessi. Lo Stato infatti si deve servire del finanziamento agevolato alle aziende per indirizzare le aziende stesse verso determinate scelte che siano inquadrare negli interessi generali. La ristrutturazione della Montedison — si dice — creerà dei sacrifici: va bene, ma su questo punto bisognerebbe fare delle osservazioni: la prima si potrebbe riferire anche al modo con il quale sono stati effettuati i licenziamenti.

Per quanto riguarda i sacrifici che bisogna affrontare per la ristrutturazione, questi sacrifici non debbono ricadere sui lavoratori del settore: evidentemente devono essere sostenuti dallo Stato, attraverso l'individuazione di nuovi investimenti atti a superare la fase transitoria. Lo stesso Cefis ne ha parlato nella sua esposizione: bisogna cioè da un lato mantenere costantemente in piedi degli impianti che sono fatiscenti per non licenziare del personale e dall'altro soddisfare l'esigenza di dover rinnovare gli impianti stessi.

Diciamo quindi che lo Stato deve intervenire per consentire la rinnovazione degli impianti ponendo, nella fase transitoria, in atto quegli strumenti atti a salvaguardare l'occupazione.

ALESSANDRINI. E quali sarebbero questi strumenti?

MAGLIARO. Investimenti in altri settori.

ALESSANDRINI. Ma ci vuol tempo; bisogna rispettare i tempi tecnici e in questo caso si arriva con estrema facilità ai due se non ai tre anni! Che cosa facciamo delle maestranze in questi due o tre anni?

MARI. C'è la Cassa integrazione, quella stabilita con la legge approvata nell'agosto scorso.

ALESSANDRINI. Allora accettate quella legge!

MARI. Certamente, tanto è vero che essa viene estesa anche agli impiegati. Abbiamo un esempio nel settore delle fibre chimiche, quello della SAOM di Forlì che ha licenziato 347 dipendenti su 2.200. Contemporaneamente alla messa sotto Cassa integrazione, è stata creata dal CIPE una nuova società in data 5 ottobre in modo che gli impiegati che erano stati posti sotto Cassa integrazione e che avrebbero perso i benefici di questo provvedimento, sono stati riassunti da questa nuova società che esiste sulla carta perchè lo stabilimento non è stato ancora creato.

ALESSANDRINI. E sono sotto Cassa integrazione a carico di una azienda che lavorerà domani!

MARI. Intanto hanno salvato 347 famiglie!

ALESSANDRINI. Voi, in definitiva, accettate quella legge e la ritenete un argomento valido per affrontare e superare la crisi?

10^a COMMISSIONE10^o RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

C A L V I . Non la considerate, quindi, « licenza di licenziare »?

CENTOFANTI. Per quanto concerne la ristrutturazione si sa che gli impianti chimici non hanno lunga vita, ma appena cinque o sei anni. Ciò è conseguenza delle nuove tecnologie, della corrosione delle apparecchiature, della automazione che si rinnova continuamente anno per anno, se non mese per mese. Ne deriva che si è costretti ad ammortizzare quei capitali in cicli di brevissima durata e in questi cicli vanno predisposti studi per nuove tecnologie, nuovi impianti, nuove automazioni.

A L E S S A N D R I N I . Ma io so benissimo che questa trasformazione, se l'impianto è ubicato razionalmente, si fa in costanza di lavoro. Di conseguenza interruzioni non ce ne sono, a parte che lei ha fatto un'affermazione estremamente interessante che contraddice quelle di altre persone che sono venute in questa Commissione, perchè parla di 5, 6 anni. Infatti abbiamo sentito parlare — ma io lo contesto — di un ciclo di 12-15 anni per l'industria chimica.

CENTOFANTI. Io vivo nell'industria e mi rendo conto degli ammodernamenti che bisogna fare anno per anno!

A L E S S A N D R I N I . Bisogna però considerare che gli immobili non si rinnovano in cinque o sei anni, mentre gli equipaggiamenti possono essere rinnovati per obsolescenza tecnica, anche l'anno successivo a quello in cui sono stati messi in funzione.

CENTOFANTI. Posso farle un esempio: due anni fa non esistevano le valvole idropneumatiche; sono subentrate da un anno a questa parte, per cui tutte quelle valvole e tutti quegli operatori che le aprivano e le chiudevano sono stati sostituiti dal nuovo tipo idropneumatico. È una evoluzione continua: dove c'erano 40 o 50 persone oggi ce ne sono 10, perchè i nuovi strumenti (le apparecchiature elettroniche, le valvole idropneumatiche) hanno sostituito l'uomo!

MARI. Infatti i provvedimenti che ha preso la Montedison riguardano essenzialmente il settore delle fibre tessili: mentre per gli stabilimenti delle fibre chimiche tessili si parla di provvedimenti che tendono addirittura a dimezzare il personale, per gli altri settori i provvedimenti sono limitatissimi. E si pensi alla Chatillon, alla Rhodiatoc: si tratta di cose che noi già nel marzo scorso, in un incontro coi dirigenti della Montedison, avevamo fatto presenti. Senonchè la Montedison nel marzo scorso aveva assunto l'impegno di non prendere nessun provvedimento senza prima fare una programmazione d'accordo con noi; ma in seguito gli incontri non ci sono più stati e il dialogo coi sindacati non è stato ripreso e la Montedison ha fatto quello che ha voluto a partire dal 1° luglio scorso. Quindi: licenziamenti, quindi: cassa integrazione; si è arrivati addirittura a chiudere degli stabilimenti durante il periodo delle ferie, facendo trovare questa bella novità ai lavoratori al loro ritorno.

Questa è la situazione della Montedison su cui si vuole richiamare l'attenzione della Commissione.

CENTOFANTI. Vorrei dire qualcosa a proposito dei rapporti tra industrie pubbliche e industrie private.

Da molti anni a questa parte i nostri gruppi industriali hanno lavorato in concorrenza tra di loro: la Montedison voleva sapere quello che faceva l'ANIC e questa cercava di conoscere le intenzioni della Montedison. Questo tipo di concorrenza ha snaturato la politica di programmazione che doveva essere condotta dal Governo; perchè la Montedison si mette in concorrenza con l'ANIC e questa con la prima, sia per quanto concerne la produzione dell'etilene, sia per quanto attiene alla produzione del propilene, sia per quanto riguarda la produzione del polivinile e di tutti i monomeri che sono stati trasformati. Ma allora tutto è inutile! Noi vediamo sei o sette grossi gruppi l'uno in concorrenza con l'altro. Ecco perchè è necessario un certo indirizzo, una certa programmazione in base alla quale, per esempio, visto che la Montedison è

tecnologicamente più avanzata di quel tale altro gruppo, allora è a lei che deve essere affidata la produzione dell'etilene.

A L E S S A N D R I N I . Anche questo è discutibile, perchè una divisione per competenze potrebbe avere come risultato che il settore meno produttivo venga affidato al tale gruppo e viceversa. Ritengo che una programmazione, però, sia necessaria e che sia necessaria una produzione su scala nell'ambito della programmazione, perchè se tutti si mettono a lavorare in piccola quantità i medesimi prodotti, ovviamente avremo dei prodotti che non si allineano ai costi europei, ai costi internazionali e questo è un errore di partenza, perchè se produciamo etilene ad un prezzo superiore a quello con il quale viene venduto dalla Jugoslavia, ovviamente le nostre industrie lo compreranno in quella nazione.

C E N T O F A N T I . È quello che sta avvenendo! Perchè noi stiamo producendo granulato di polipropilene a 250 lire al chilo mentre in Spagna costa 160. Ed è per questo necessario — come fanno certi grossi gruppi tipo Montedison o ANIC — creare altre industrie all'estero che producano le stesse cose, in modo da invadere anche gli altri mercati. In Jugoslavia, per esempio, non siamo ancora entrati.

A L E S S A N D R I N I . Non so proprio se in Jugoslavia ci farebbero entrare a produrre!

C E N T O F A N T I . Ma in Africa, nei paesi sottosviluppati ci faranno entrare! È inutile andare a fare la concorrenza alla Francia o alla Germania che sono paesi sviluppati sul piano programmatico, quando abbiamo davanti a noi le enormi possibilità che si aprono nel campo dei paesi in via di sviluppo.

P R E S I D E N T E . C'è un equilibrio da rispettare: se il nostro Paese esporta impianti, deve poi subire la concorrenza di altri paesi che, a loro volta, esportano gli stessi prodotti.

M A R I . Come è successo per le fibre chimiche; ci siamo battuti per far entrare il rajon in Giappone, ci siamo riusciti e oggi non si fa più il rajon.

P R E S I D E N T E . È un problema, questo, che s'inserisce nel mercato di libero scambio. Sono d'accordo che una azienda importante deve essere multinazionale, ma bisogna tener conto che se lo fa un'azienda italiana, altrettanto lo può fare un'azienda tedesca o inglese.

La concorrenza internazionale esige — in altre parole — che le nuove aziende siano altamente competitive.

C E N T O F A N T I . Per ottenere un'espansione a livello internazionale delle nostre industrie è necessaria prima di tutto molta ricerca. Questa però è in Italia un'attività praticamente trascurata. L'ANIC, tanto per fare un esempio, non fa assolutamente nulla, mentre qualcosa fa la Montedison.

Non dimentichiamo che il predominio Montedison in campo internazionale è tutto legato al brevetto Natta sul polipropilene, che è stato ceduto a paesi come il Giappone, l'India, l'Unione Sovietica, l'Argentina e così via.

Questo dimostra la necessità di impegnare grandi capitali nella ricerca, cosa che al momento attuale può fare solo lo Stato. E mi riferisco, naturalmente, non soltanto alla chimica di base ma anche a quella secondaria e alla farmacologia, settore questo in cui le grandi imprese estere hanno costruito stabilimenti in Italia senza però rivelare i loro brevetti.

A L E S S A N D R I N I . La legge impone però che la composizione dei medicinali sia resa nota. Anche se, ovviamente, le imprese non rendono di certo noti i procedimenti di lavorazione.

C E N T O F A N T I . Ed infatti molte volte abbiamo cercato di riprodurre in laboratorio alcuni prodotti senza però ottenere nulla: è chiaro che in ogni caso qualche dettaglio importante lo tengono gelosamente nascosto.

10ª COMMISSIONE

10º RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

L A R U S S A . Avete detto di aver avuto dei contatti con la Montedison: potete dirci quali sono i punti di crisi di cui tanto si parla.

MARI. Posso ripetere quanto ci hanno detto i dirigenti della Montedison, che ci hanno sottoposto dati che si riferiscono al 31 dicembre 1971.

I punti di crisi sono stati individuati nei seguenti stabilimenti: Rodiathoce di Pallanza (esuberanza di 750 operai su 4.000); Rodiathoce di Villa d'Ossola (286 unità su circa 800); Chatillon di Vercelli (200 unità su 3.000); Chatillon di Ivrea (730 unità su 2.200); Chatillon di Valle Susa (mille unità esuberanti — e già licenziate o poste sotto cassa integrazione — su poco più di duemila); Chatillon di Rho (per il quale era stata denunciata una esuberanza di 200 unità su 350 e che è stato chiuso: una parte del personale è stato riassorbito in altri stabilimenti); è stato anche chiuso lo stabilimento Chatillon di Bergamo, mentre per quello Rodiathoce di Casoria veniva denunciata una esuberanza di 358 unità su circa 2.500.

Bisogna aggiungere che negli ultimi tempi la situazione è notevolmente peggiorata e che in alcuni stabilimenti (come quelli di Casoria e Pallanza) si continuano a licenziare o mettere sotto cassa integrazione gli operai in numero sempre maggiore.

Gli unici stabilimenti Montedison-fibre che, a quanto pare, godono buona salute sono quelli di Novara e di Marghera, che dovrebbero conservare i rispettivi livelli di 1.200 e 2.000 unità impiegate.

In tutti gli altri impianti della Montedison-fibre, Rodiathoce e Chatillon la produzione è sensibilmente diminuita a causa dei macchinari ormai antiquati, che avrebbero dovuto essere sostituiti già da molti anni.

A Z I M O N T I . Come si concilia la necessità di mantenere gli attuali livelli occupazionali con i tempi tecnici necessari per la ristrutturazione degli impianti? Il problema è tanto più grave in quanto tutte le aziende in crisi sono concentrate nel nord.

MARI. Sono concentrate nel Nord per il semplice fatto che è lì che si trovano tutti gli stabilimenti della Rodiathoce e della Chatillon. Al Sud ce ne è uno solo, quello di Casoria.

Però da parte della Montedison vi era l'impegno di non prendere nessun provvedimento senza prima aver studiato un sistema di programmazione, anche per poter assorbire il personale esorbitante trasferendolo in altri stabilimenti o in quelli che si ha intenzione di costruire al Sud.

Ad ogni modo, quando si stabilisce che in un settore non è più possibile produrre perchè occorre ristrutturarlo, il trasferimento della manodopera deve essere concordato con i sindacati.

P R E S I D E N T E . Vi sono aziende che per il modo con il quale sono sorte sono diventate aziende motrici nell'ambito di una certa zona e la cui eventuale caduta determinerebbe un notevole abbassamento dei livelli di occupazione. È pertanto difficile pensare che la funzione svolta ad esempio dalla Rodiathoce a Pallanza o a Villa D'Ossola possa essere eliminata senza investimenti alternativi, che determinino una pari struttura occupazionale. Si chiede quindi non l'aumento del livello occupazionale, ma il suo mantenimento. Questa è la richiesta fatta dalle organizzazioni sindacali, le quali hanno espresso un giudizio favorevole a condizione che la mobilità della manodopera venga contemplata solo entro un certo raggio d'azione.

C A L V I . Siccome voi riconoscete che il settore chimico attraversa una difficile fase congiunturale a livello nazionale, in relazione ad un asserito declino dei profitti, come valutate l'ultimo contratto dei chimici per l'onere che ha comportato? Pensate che la situazione del settore possa assorbire questo maggiore onere, che non mi sembra indifferente?

CENTOFANTI. A mio avviso sarà molto difficile per l'industria chimica poter sopportare l'onere relativo al nuovo contratto di lavoro. È da considerare infatti la nostra

10^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

posizione di concorrenza con altri paesi, anche europei, che hanno contratti di lavoro molto meno onerosi e che pertanto si presentano con un costo del prodotto più basso. Al momento dobbiamo cercare di eliminare tutte quelle strutture che praticamente gravano sul fatturato.

PRESIDENTE. Voi affermate che il costo della manodopera nel settore chimico supera il costo della manodopera dei paesi europei. Avete elementi dimostrativi ai fini di questa comparazione?

MAGLIARO. Purtroppo in Italia incidono sul costo del lavoro una serie di elementi che non sono imputabili ai lavoratori. Vi è ad esempio un sistema previdenziale che comporta oneri enormi e che non dà i risultati che tutti spererebbero di conseguire; e la colpa di questa situazione non è dei lavoratori.

PRESIDENTE. A parità di trattamento del lavoratore, i costi quali sono negli altri paesi?

CENTOFANTI. In Spagna e in Giappone sono al di sotto delle cento mila lire.

ALESSANDRINI. Facendo riferimenti ai paesi europei, l'ingegner Zoja, amministratore delegato della Bemberg, ha affermato che in Olanda l'onere del lavoro è inferiore alla media europea.

PRESIDENTE. Noi vorremmo conoscere la documentazione del costo globale della manodopera nel Mercato comune. Le tabelle di cui disponiamo differiscono l'una dall'altra. Vorrei sapere se la CISNAL è in grado di fornire una comparazione del costo della manodopera a livello europeo.

MAGLIARO. Invieremo alla Commissione questi dati.

PRESIDENTE. Se il costo del lavoro in Italia nel settore chimico è superiore a quello di altri paesi, a causa del-

l'incidenza degli oneri previdenziali e assicurativi, si possono allora prospettare provvedimenti per l'esportazione, quale ad esempio il rimborso dei maggiori oneri sociali.

CALVI. Non credo che questo sia stato il peggior contratto della categoria dal 1945 ad oggi, anzi forse è stato il migliore. Pensate che il settore, pur in presenza di un momento di crisi, possa assorbire facilmente i nuovi oneri?

MARI. Soltanto una precisazione: che mentre negli altri contratti (1966 e 1969) gli oneri erano andati subito a gravare sui lavoratori, in questo — anche se lo si ritiene superiore agli altri — gli oneri sono ripartiti tra le aziende nei tre anni di validità del contratto.

CALVI. In passato, invece, si dava tutto subito.

AZIMONTI. Alla richiesta fatta ai sindacati di fornirci i dati comparativi del costo-lavoro rispetto ai paesi che c'interessano più immediatamente, senza disturbare la Spagna, il Giappone o la Grecia, vorrei che si aggiungesse uno studio comparativo dei dati di utilizzo degli impianti negli altri paesi rispetto al nostro.

LARUSSA. Signor Presidente, vorrei avere qualche elemento di informazione su quel che pensano i sindacati dell'iniziativa privata, ma vorrei fare la domanda partendo dalle affermazioni che loro hanno fatto circa il settore della chimica di base.

Voi avete detto che va contenuto, che esiste una forte densità di investimenti contro una bassa occupazione e che, mentre è molto curato il problema dell'etilene, non lo è affatto quello dei prodotti derivati. Certe osservazioni — che più o meno sono state fatte da tutti — portano a due interrogativi:

1) è il caso di insistere nella politica dei prodotti di base, oppure è meglio dedicarci completamente alla chimica secondaria e dei derivati?

2) altri interrogativi affiorano per quel che riguarda la produzione dell'etilene, che

10ª COMMISSIONE

10º RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

alcuni vorrebbero far passare nel campo dell'iniziativa pubblica, magari creando un ente apposito. Voi che cosa ne pensate? Ritenete che sia utile, lo ritenete possibile?

MAGLIARO. Per quanto riguarda la prima domanda, come già sinteticamente abbiamo prima risposto, riteniamo che la chimica di base sia troppo incentivata; è ovvio che la chimica di base è un presupposto dell'intera industria chimica, però noi diciamo, partendo dal presupposto che il finanziamento dello Stato deve porsi anche un fine sociale, che gli investimenti se diretti alla chimica di base sono poco redditizi e che pertanto dovrebbero essere indirizzati piuttosto verso il secondo aspetto della chimica secondaria. Invece il piano che è stato affrontato è parziale, perchè si ferma alla chimica di base e impedisce agli imprenditori di prendere le opportune decisioni per quanto riguarda la chimica derivata.

Per quanto attiene invece all'ente chimico, di cui si va parlando ormai con una certa insistenza, noi siamo contrari perchè riteniamo, un po' per la natura stessa degli italiani, che un ente pubblico non potrebbe avere gli effetti positivi che invece scaturirebbero dalla presenza di un pluralismo di organismi che operano nel settore.

CENTOFANTI. L'indagine conoscitiva che si sta facendo nel settore della chimica ha messo in luce che tutto ciò che riguarda l'etilene viene preso in considerazione e analizzato, dimenticando così l'importanza degli altri monomeri che o non sono sviluppati o, se lo sono, lo sono in maniera ridotta. E tengo a precisare che nel campo del propilene, del butadiene, eccetera, abbiamo dei validissimi brevetti che non sono sfruttati come si dovrebbe; quindi mi chiedo perchè ci si debba fossilizzare sull'etilene che ha riempito ormai tutto il Mercato comune dalla Francia alla Germania, dall'Olanda al Belgio e all'Inghilterra, quando tutti gli altri monomeri, che sono fonte di nuove, importanti fibre sintetiche, non vengono sviluppati affatto, nemmeno dagli altri paesi.

MAGLIARO. Si è puntato troppo sulla cosiddetta « strategia dell'etilene ».

CENTOFANTI. In effetti il propilene è prodotto in Europa dalla sola Montedison.

CALVI. Parlando da profano, ci sarà pure una ragione per sviluppare l'etilene!

MAGLIARO. Certamente: è più economico!

CENTOFANTI. D'altro canto è logico che l'orlon rimanga inventato se non viene reclamizzato all'estero!

ALESSANDRINI. Fino a poco tempo fa una fibra essenziale sul mercato internazionale, che passa sotto il nome di « fantasia di terital », era brevettata dalla Rhone-Poulenc e non poteva essere prodotta in Italia se non dalla Rhodia. Scaduto il brevetto tutti si sono messi a farla, dandole vari nomi!

CENTOFANTI. Ma noi abbiamo la possibilità di svilupparci in un altro campo, quello dei monomeri; invece non ce ne preoccupiamo, dando sfogo soltanto all'etilene che sembrerebbe l'unico monomero polimerizzabile.

ALESSANDRINI. È un dato di fatto che in Italia si registra una forte sovrapproduzione di fibre.

CENTOFANTI. Proprio per questo bisognerebbe piazzare i nostri prodotti in paesi non ancora avviati su questa strada.

ALESSANDRINI. Questo però è possibile soltanto se si può vendere a prezzi competitivi.

CENTOFANTI. Faccio un esempio: i tripolimeri di nostra produzione sono attualmente venduti quasi tutti all'Unione Sovietica, in quanto sono particolarmente utili per la realizzazione di manufatti altamente resistenti alle basse temperature che si registrano in quel Paese. Tutte le altre fibre

10^a COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (24 ottobre 1972)

(come gli stampati termoplastici) non sono adatti per quei climi.

Come vedete, si tratta di problemi strettamente tecnici ed è pertanto sotto il punto di vista tecnico che una apposita commissione dovrebbe esaminare le possibilità di espansione sui mercati stranieri.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altre domande, non mi resta che ringraziare

i nostri ospiti per il fattivo contributo che hanno dato all'indagine che stiamo svolgendo.

La seduta termina alle ore 19,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. FRANCO BATTOCCHIO